

Nuovo studio

## Boom di giovani trans? Un problema di contagio sociale

GENDER WATCH

31\_10\_2020



**Il boom di giovani trans?** Probabile che sia un caso di contagio sociale. A formulare, anzi rilanciare la tesi - politicamente scorrettissima e accademicamente, al momento, quasi eretica - è Dianna T. Kenny, psicologa e docente presso l'Università di Sydney, esperta di

disforia di genere, tema a cui ha dedicato anche il suo ultimo libro, *Gender dysphoria in children and young people* (Scholar's Press, 2020). Più precisamente, la studiosa ha in queste settimane diffuso un paper di 60 pagine che fin dal titolo ha parecchio di provocatorio: «La follia delle folle: il contagio sociale della disforia di genere negli adolescenti, nei governi e negli organismi professionali».

**L'ipotesi della Kenny, in sintesi, è la seguente:** se tutti siamo indistintamente esposti a forme di contagio sociale - cosa riscontrata già prima dell'era digitale con gli effetti suicidari della pubblicazione, nel 1774, de *I dolori del giovane Werther*, romanzo di Johann Wolfgang Goethe -, lo siamo a maggior ragione oggi e lo sono, per ovvie ragioni, i giovani, che oltretutto di media e in particolare social media sono i più assidui utenti; e, guarda caso, i dati sulla diffusione della disforia di genere sono sovrapponibili a tale considerazione.

**Infatti, ha notato la psicologa australiana sulla base di dati statunitensi,** la proporzione di maschi adolescenti tra i 13 e i 17 anni che si identifica come transgender è 140 volte maggiore il numero dei maschi adulti nella medesima situazione; mentre la quota di giovani adolescenti nella stessa fascia di età che si identificano come trans è addirittura 350 volte maggiore rispetto alle donne adulte. Numeri impressionanti, che la studiosa ha ricavato incrociando i dati dell'ultima edizione del DSM, il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, con quelli del Williams Institute on Sexual Orientation and Gender Identity Law and Public Policy.

**Per la verità, la Kenny si tiene cauta** rispetto a conclusioni certe sull'ipotesi che avanza. «Mancano ancora studi epidemiologici», spiega, «quindi non è possibile trarre conclusioni definitive». Ciò nonostante, segnala che la prevalenza del contagio sociale tra i giovani è già una realtà ampiamente provata; per esempio, nel caso dell'anoressia nervosa. «Non è un caso completamente diverso», spiega la professoressa, «dato che chi ne è colpito crede di essere grasso quando in realtà è emaciato. Le persone con disforia dell'immagine corporea, da parte loro, si sottopongono a interminabili interventi di chirurgia plastica per correggere la loro bruttezza percepita, mentre il loro aspetto rientra nella norma».

**Dimostrando un notevole coraggio, la psicologa ha inoltre denunciato** quello che, insieme al contagio sociale, a suo dire può spiegare il boom transgenderista tra i giovani, ossia il giro d'affari legato al fenomeno agevolato da una certa complicità istituzionale: «Il transgenderismo ora è un grande business. Le cliniche di genere stanno proliferando in tutto il mondo. E i tribunali si pronunciano quasi sempre a favore del trattamento transgender e consentono alle ragazze di 14 e 15 anni di farsi asportare il

seno...». Che dire: parole decisamente forti, anche se non del tutto nuove.

**Prima d'essere travolta dalle polemiche**, infatti, già Lisa Littman, medico e ricercatrice alla Brown University, aveva nel 2018 pubblicato su *PLOS One* uno studio in cui, a partire dai dati inglesi, avanzava l'ipotesi del contagio sociale per spiegare il fenomeno del crescente numero di adolescenti sedicenti trans, che quindi non sarebbe fondato su vere e durature inclinazioni individuali. E infatti, come provano testi quali *Inventing Transgender Children and Young People* (Cambridge Scholars, 2019) - a firma degli studiosi Heather Brunskell-Evans e Michele Moore - sono tantissimi i presunti «bambini trans» di ieri che sono oggi «detransitioners», cioè pentiti e decisi a ritornare com'erano.

**L'ipotesi della professoressa Dianna Kenny sul contagio sociale gender, insomma, non è inedita.** E va rafforzare una scuola di pensiero che tra gli specialisti dell'argomento, anche se dirlo costa una gogna non solo mediatica, inizia ad avere un certo seguito.